

*A mia madre,
a cui non ho potuto
dimostrare
la mia riconoscenza*

Roberto Lamberini
“L'uomo allo specchio”

Proprietà letteraria riservata
© Roberto Lamberini

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione ottobre 2016

ISBN: 978-88-97355-98-4

Copertina: *realizzazione grafica di D. Ongaro da un'idea dell'Autore*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Roberto Lamberini

L'uomo allo specchio

Trilogia di racconti



Il mistero della vita di un uomo e dell'intera umanità: è questo il tema centrale dei tre racconti di questo libro, legati tra loro da un *fil rouge* costituito dalle relazioni di parentela o di amicizia tra i personaggi. La loro storia riguarda momenti diversi della vita: dalla giovinezza alla vecchiaia, perché non basta una intera esistenza per dipanare il mistero.

Come nei racconti fantastici, i protagonisti, dalla normalità di tutti i giorni, sono improvvisamente proiettati in un'altra realtà, inspiegabile, che li costringe a interrogarsi sul senso e sul valore dell'esistenza. L'esperienza del mistero è, per alcuni di loro, così forte da determinare una svolta esistenziale che coinvolge le loro vite, le loro famiglie.

Così per Richi, Amos, Roberto e i loro amici la domanda principale è se dietro all'evoluzione dell'uomo e della civiltà ci sia solo la scienza o un motore divino che ne guidi il cammino. La risposta non può essere definitiva, ma è importante che ciascuno se la ponga come mezzo per guardare dentro di sé, per *guardarsi allo specchio* e trovarvi non l'immagine di tutti i giorni, ma quella parte di noi più profonda e nascosta in grado di spiegare le nostre paure, le nostre scelte.

Nei tre racconti, Roberto Lamberini ha messo la sua esperienza di vita, le sue conoscenze, storiche e scientifiche, ma soprattutto il frutto delle sue riflessioni che testimoniano intelligenza e sensibilità.

Leggendo le storie, interessanti e coinvolgenti, dei protagonisti, ritroviamo tanto delle nostre vite e ci domandiamo se anche per noi ci sarà un momento in cui il velo sarà sollevato e saremo capaci di cogliere, nella sua pienezza, il valore e la bellezza di quello che siamo, di quello che abbiamo.

L'Editore

I racconti di nonno Robin	9
LA CASA MISTERIOSA	13
IL NOCCIOLO DI CILIEGIA	81
IL RITORNO	221
Epilogo	349
Ringraziamenti	351

I RACCONTI DI NONNO ROBIN

E la bimba chiese a Robin una storia per addormentarsi.

Era una consuetudine che si ripeteva da molto tempo, così il vecchio Robin prese quel libro antico che aveva trovato in un polveroso negozietto, di un polveroso paesino, di una polverosa regione visitata tanto tempo prima. Era un piccolo ma corposo libro con la copertina di sughero, con una chiusura complicata che, una volta serrata, lo rendeva compatto come una pietra. Le pagine erano sgualcite, molto spesse, con i colori del tempo, ma forse era proprio il tempo che si era occupato di scriverlo. Si era aperto quasi da solo, come fanno i libri che hanno personalità.

Robin iniziò a leggere con la sua voce pacata, rilassante, un poco misteriosa come era un po' lui, che amava definirsi un vecchio bambino.

Seduto teneramente accanto alla bimba, con i suoi occhi verdi, contornati dai piccoli occhiali e dalle sopracciglia bianche come i suoi capelli, non più folti come un tempo, il vecchio Robin cominciò a raccontare...

La casa misteriosa

Era una bellissima mattina di un giorno di festa di una calda primavera del 1962.

Daniele, Richi e Marco avevano deciso di fare un'escursione in un bosco a non molti chilometri dalla città dove abitavano. I tre amici, non ancora quarantenni, calzoni di fustagno, camicia ampia a maniche lunghe e scarponcini di vacchetta, procedevano già da alcune ore in quel fitto bosco nel sud della Francia.

Camminavano l'uno al fianco dell'altro. Daniele, trentasei anni, il più anziano, a passo spedito procedeva al centro, mezzo passo più avanti degli altri due, corporatura media, aspetto un poco tondetto come il viso, capelli castani lisci a caschetto, con una corta frangetta, bocca piccola come il naso e due grandi occhi azzurri, dolci, ma un po' tristi, camminava stringendo tra le labbra una margherita raccolta camminando. Dietro alla sua destra, con un basco color corda calcato con difficoltà sulla sua folta e morbida chioma nera, riccia quasi leonina, seguiva Marco, il più giovane, trentadue anni vissuti da artista, alto e robusto, grandi mani e grandi occhi marroni, contornati da folte sopracciglia nere, bocca carnosa e fossetta sul mento. Sul lato opposto Richi, trentaquattro anni, chiudeva il gruppetto, corporatura media, atletica, capelli castani, lunghi e folti come pettinati dal vento, labbra sottili nascoste da baffi a spiovente, naso regolare e occhi buoni, scuri, tra il verde e il marrone, profondi e curiosi come il suo modo di guardare le cose della vita.

Una incredibile varietà di flora mediterranea li circondava, alberi secolari dalla chioma fitta e altissima che a tratti rendeva difficile ai raggi del sole visitare il sottobosco. Era già mezzogiorno quando decisero di ritornare verso l'auto. L'avevano lasciata in uno slargo della strada sterrata che serpeggiava in quell'incredibile, fascinosa, fittissima selva in cui a momenti avevano creduto addirittura di essersi persi. Camminavano al centro di una stretta strada sterrata che gli faceva da riferimento per

ritornare all'auto quando, in lontananza, immersa nel verde della vegetazione apparve loro una villa padronale circondata da un alto muro. Come una cattedrale nel deserto non poteva non attrarli, il contrasto era evidente: quella villa "assediate" da una selva così fitta e selvaggia era incredibile. Avvicinandosi al muro di recinzione notarono come il fitto bosco avesse preso le distanze da quella struttura abitativa. Infatti tutto intorno al muro, ad una distanza di circa due metri, il fitto e alto bosco s'interrompeva nettamente lasciando solamente il prato e qualche basso cespuglio di mora e rosa canina.

Provarono a costeggiare l'alto muro che, dopo un lungo tratto, s'interruppe con un'apertura molto ampia delimitata da due colonne, sempre in muratura, sormontate da una specie di arco. All'interno, come fosse incastonato, un vecchio e massiccio portone di quercia con la parte alta a semicerchio, come si vede nei castelli. I tre si avvicinarono incuriositi, il portone, liscio e privo di fregi era socchiuso e l'arco in pietra che lo incorniciava era particolarmente decorato, ma forse, per meglio dire, rivestito. Pareva infatti come ricoperto di variopinto e lucente vetro. Incuriositi, i tre amici entrarono nel cortile di quella che sembrava una signorile casa di campagna.

Se l'arco di accesso era particolarmente attraente, il cortile lo era molto di più. Un elegante cortile quadrato, di circa cento metri di lato, totalmente lastricato da grosse pietre asimmetriche ben levigate di color grigio cangiante. Alti muri su tre lati, dall'intonaco ben tenuto color latte e in fondo, sul lato opposto all'entrata, la facciata di una abitazione apparentemente di tre piani. Tetto di ardesia a due spioventi molto inclinati con dei comignoli dalle strane forme. Molte finestre di dimensioni diverse, collocate in maniera asimmetrica, contornate da pietre grigie ben squadrate come la base e la ringhiera di uno strano piccolo balcone collocato al centro. Niente del mondo vegetale abitava l'ambiente. L'alone di mistero che avvolgeva il tutto era tangibile. La cosa che più saltava agli occhi era la lucentezza della facciata che, al primo sguardo, pareva chiara, di un uniforme color sabbia ma, avvicinandosi, pareva fosse composta da mille tenui colori. Le incredibili variazioni cromatiche incantarono i nostri amici che sembravano tre piccoli roditori di fronte allo sguardo magnetico di un cobra.

Da quella irrealistica visione si distolsero solo all'arrivo di quello che ai loro occhi pareva un operaio, un muratore che con una lunga scala, in silenzio, si arrampicava sulla facciata della casa all'interno del cortile.